

Le buone regole del produrre

Dagli attori dell'edilizia un patto per ricostruire, con l'Abruzzo, tutto il paese. Mentre governo e Confindustria guardano altrove, dice il segretario generale della Fililea Walter Schiavella, l'intera filiera delle costruzioni chiede regole e qualità

servizio di **BARBARA CANNATA**

Riflettori accesi il 14 maggio sugli Stati generali delle Costruzioni, convocati alla Nuova Fiera di Roma dai sindacati e da tutte le associazioni datoriali. Che si tratti di un appuntamento importante lo dimostrano non solo i 2.500 delegati previsti, ma soprattutto i tanti ospiti che hanno confermato la presenza, dal presidente del consiglio, ai ministri del Lavoro e delle Infrastrutture, al presidente della Conferenza delle Regioni, ai massimi esponenti delle forze parlamentari di opposizione. Presenti, anche se solo in video, Marcegaglia, Epifani, Bonanni, Angeletti, il presidente della

Regione Abruzzo e il sindaco dell'Aquila.

"Ricostruire l'Abruzzo per ricostruire il paese" è lo slogan di questo appuntamento in cui tutti gli attori dell'edilizia, per la prima volta al gran completo - sindacati, Ance, artigiani, cooperazione - presentano il Manifesto programmatico della filiera delle costruzioni, un vero e proprio patto per lo sviluppo e il rilancio del settore all'insegna della qualità, della legalità e della sicurezza, a partire dalla ricostruzione, appunto, dell'Abruzzo.

"Si impone a tutti, a cominciare dal sistema dell'edilizia, un urgente e deciso esame di coscienza" si legge nel Manifesto; che così prosegue: "l'opera di ricostruzione dovrà corrispondere all'identità del territorio colpito e delle sue persone, secondo quei necessari canoni di qualità, sicurezza e integrità. In questo senso, la ricostruzione dell'Aquila e dell'Abruzzo diventa l'emblema della ricostruzione di tutto il paese." Impegno solenne che gli Stati generali delle Costruzioni assumono e su cui chiedono con forza al governo e alle istituzioni locali di condividere gli orizzonti e sostenerne le finalità attraverso scelte concrete e coerenti.

"Il manifesto assume finalmente ciò

che il sindacato afferma da tempo. Proprio nel momento in cui governo e Confindustria tendono ad affrontare la crisi attraverso pericolose scorciatoie in direzione di una deregolamentazione e di un abbassamento della qualità del lavoro, l'intera filiera delle costruzioni sceglie e chiede al contrario regole e standard di qualità. Non può sfuggire l'importanza di questa scelta, soprattutto perché non era affatto scontata". A parlare è **Walter Schiavella**, segretario generale della **Fillea Cgil**, tra i principali artefici degli Stati generali. "Non era infatti

scontato che si condividessero alcuni contenuti per noi imprescindibili e che tutti li sottoscrivessero, anche quelle associazioni che spesso hanno frenato su alcune richieste, a cominciare dal Dure (il documento unico di regolarità contributiva, ndr) per congruità". Qualità, legalità, sicurezza come minimo comun denominatore delle politiche industriali delle imprese del settore, con l'obiettivo di superare quelle distorsioni che la **Fillea** ha sempre denunciato, ovvero le logiche del massimo ribasso e della compressione dei costi, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti. Le morti sul lavoro, l'edificazione senza controlli e i tanti crolli sospetti nel sisma del 6 aprile sono l'inaccettabile frutto di quelle logiche.

Per Schiavella c'è un filo nero che lega le vittime nei cantieri alle vittime del terremoto: "Difficilmente un'impresa che non rispetta le norme sulla qualità

e sicurezza di ciò che costruisce rispetta quelle sulla sicurezza di chi costruisce, i lavoratori. È il filo nero della illegalità diffusa, figlia di una insofferenza alle regole e allo Stato, che sostituisce ai valori della responsabilità e della legalità quelli della furbizia, della spregiudicatezza e del disprezzo delle regole, considerate solo un impaccio. Spezzare quel filo, estirpare l'illegalità è l'imperativo categorico che assumono le forze sane del settore delle costruzioni e su cui siamo chiamati tutti alla massima coerenza".

Per il leader degli edili Cgil il Manifesto propone le regole di un nuovo modo di produrre, nel segno della qualità: "In questa direzione va il consolidamento del Durc per congruità, la qualificazione delle imprese, il superamento delle gare al massimo ribasso, la tracciabilità dei flussi finanziari, il rafforzamento del sistema dei controlli con l'esclusione dalle gare di tutte quelle imprese che hanno fatto i loro affari eludendo le regole e aprendo spesso il terreno ad aree opache e illegalità."

Sugli obiettivi posti dal Manifesto, Schiavella richiama tutti a fare la propria parte: "Dobbiamo orientare i confronti per i prossimi rinnovi contrattuali in coerenza con quegli obiettivi, restando ciascuno di noi convinti e coerenti con le ragioni che su questi temi ci dividono ma misurandole sul merito dei problemi e tentando di dare continuità a quanto già di buono abbiamo fatto in questi anni sul piano retributivo, della sicurezza, della formazione e di una bilateralità da rendere sempre più efficiente e da estendere, senza mai snaturarne i compiti, come prevede invece il Libro bianco del ministro del Welfare".

Spetta al governo la scelta sulle

politiche economiche, di cui il settore e il paese hanno bisogno per affrontare la crisi, "ma fino ad ora, al di là delle affermazioni di principio, non c'è stato alcun concreto provvedimento dell'esecutivo capace di dare risposte tempestive ai lavoratori e alle imprese. La filosofia che ispira il governo sembra essere sempre la stessa, promettere risorse e agire nel senso delle deregolazioni. La delibera Cipe sulle infrastrutture, il piano casa, l'annunciato piano per l'edilizia

rispondono esattamente a questa logica. Così come il decreto Abruzzo che, oltre a essere basato su una mera logica risarcitoria che non garantisce la ricostruzione del tessuto storico, urbanistico e sociale dei centri colpiti, contiene poche risorse vere e ancor più scarsi vincoli".

Irrisorie le risorse per l'emergenza, che assommano a 700 milioni, di cui 400 sul 2009 e 300 sul 2010. "Quindi, come faranno a essere costruite le cosiddette case durevoli entro novembre?" si domanda Schiavella, che ricorda come anche sulle risorse per la ricostruzione siamo in presenza di un bluff. "E ancor più

grave è la carenza di regole. Il decreto, infatti, anziché contenere norme vincolanti per l'accesso ai finanziamenti e a sostegno della regolarità del lavoro, deroga alle norme vigenti, prevedendo il subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente fino al 50 per cento, che significa aumentare la frammentazione delle imprese e del lavoro e con essa i rischi di insicurezza, illegalità e infiltrazioni malavitose".

La promessa del governo alle popolazioni abruzzesi era stata quella di ricostruire guardando alle esperienze più avanzate, a partire da quella dell'Umbria. "E allora perché non si fa cenno alla qualità del lavoro e delle imprese, perché si dimentica il Durc, nato proprio con il decreto per la ricostruzione di Marche e Umbria per garantire che nessun edificio venisse ricostruito con il lavoro nero?". "Perché - conclude il leader degli edili Cgil - non si fa cenno a clausole sulla tracciabilità dei pagamenti, strumento indispensabile per colpire le ditte dietro cui si nasconde la criminalità organizzata?". ●

STATI GENERALI COSÌ IL MANIFESTO PROGRAMMATICO

Una serie di impegni precisi e, insieme, la richiesta al governo, al parlamento e alle istituzioni di agire in sinergia, sostenendo il settore con scelte di programmazione economica e strumenti capaci di rilanciare l'edilizia nel segno della qualità: questo il senso del Manifesto degli Stati generali delle Costruzioni, sottoscritto da Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, Ance e l'intera filiera delle costruzioni. Ma vediamo di seguito le proposte avanzate nella giornata del 14 maggio:

- Riqualificazione del territorio attraverso l'attuazione di politiche di rigenerazione urbana accompagnate da un programma di opere piccole e medie nel segno della sostenibilità ambientale.
- Piano Casa per abitazioni ad affitto sostenibile (housing sociale) e, con questo, un programma straordinario di edilizia economica e popolare.
- Un Piano per l'edilizia che, attraverso l'uso della leva fiscale, favorisca l'acquisto delle abitazioni, gli interventi di adeguamento tecnologico ed energetico e quelli finalizzati alla sicurezza del patrimonio immobiliare.
- Sostituzione edilizia per la demolizione di edifici obsoleti e di scarsa qualità e loro ricostruzione secondo criteri di sicurezza e risparmio energetico, attraverso premi volumetrici e detrazioni fiscali.
- Un sistema di qualificazione e selezione degli operatori del settore con la definizione di requisiti di accesso alla professione e una modifica delle norme di ingresso nel mercato pubblico, garantendo l'esclusione di chi non rispetta le regole. Privilegiare la diffusione dell'offerta economicamente più vantaggiosa rispetto al massimo ribasso.
- Tracciabilità dei flussi finanziari, elemento determinante nel contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata.
- Potenziamento delle attività di controllo sulla sicurezza e regolarità del lavoro e di verifica sulle caratteristiche statiche degli edifici.
- Modifica della normativa in materia di ammortizzatori sociali. Aumento della durata della Cig ordinaria e della disoccupazione

speciale edile attraverso l'utilizzo dell'avanzo di gestione dei fondi Inps.

- Rafforzamento dell'uso del Durc rilasciato sulla base della congruità, ovvero dell'incidenza della manodopera rispetto al valore dell'intervento.

RICOSTRUZIONE

Terremoto/Abruzzo e Umbria a confronto

Questo decreto proprio non va

Nell'intervento del '98 e in quello odierno filosofie opposte

Il governo l'aveva promesso, per ricostruire l'aquilano si guarderà alle due esperienze virtuose che hanno fatto scuola non solo in Italia ma nel mondo, quella del Friuli, colpito nel '76 da un devastante terremoto di magnitudo 6.4 Richter, sotto le cui macerie rimasero sepolte 965 persone, e quella di Umbria e Marche, dove il sisma del '97, magnitudo 6.1 Richter, rese inagibili 80mila edifici in un territorio vastissimo. Qui, con un investimento pari a 7 miliardi di euro, la ricostruzione fu avviata subito. Oggi ogni casa è al suo antico posto, ricostruita in sicurezza e in tempi rapidi.

Ma, mettendo a confronto il decreto Abruzzo con quello per la ricostruzione dell'Umbria, scopriamo che quella promessa il governo non l'ha mantenuta. A partire dalla filosofia che sembra ispirarlo. Nel decreto del '98 veniva posto al centro il valore del patrimonio collettivo, con l'obbligo di ricostruire in sicurezza ogni casa, ogni chiesa, ogni fabbrica, ogni strada così come erano, salvaguardando l'integrità di quella comunità, mentre oggi assume centralità il diritto di proprietà, in una logica risarcitoria del danno e non di ricostruzione della comunità.

Completamente diverso anche il ruolo degli Enti locali. In Umbria fondamentale nella predisposizione del quadro dei danni, nella programmazione della ripartizione delle risorse, nella definizione delle linee di indirizzo per la progettazione e ricostruzione degli edifici distrutti vincolati al rispetto degli aspetti architettonici e storico ambientali, nella definizione dei criteri omogenei in base ai quali i comuni avrebbero programmato gli interventi. Nel decreto Abruzzo di fatto tutte quelle prerogative vengono consegnate nelle mani della Protezione civile, con la completa esclusione degli enti locali dalle

scelte programmatiche e gestionali. Per quanto riguarda la ricostruzione, nel '98 si prevedeva per i centri storici l'unicità del programma di recupero e l'obbligo per i proprietari delle case distrutte di costituirsi in consorzi, mentre per i cittadini impossibilitati intervenivano i comuni. Fu previsto per i proprietari un contributo pari al costo delle strutture, degli elementi architettonici esterni e delle parti comuni dell'edificio, da realizzare nell'ambito dello stesso insediamento e nei limiti delle superfici preesistenti, con un sostegno ai nuclei familiari con redditi più bassi fino al 90 per cento. Ferrei i vincoli contro la speculazione con l'obbligo alla restituzione delle risorse pubbliche ricevute più gli interessi legali per chi vendeva il proprio alloggio prima di cinque anni dall'avvenuta ricostruzione.

Sul piano della qualità del lavoro, alle Regioni fu affidato il controllo sulla sicurezza nei cantieri, e l'istituzione del Durc – un nuovo strumento concordato con le parti sociali – contrastò efficacemente l'utilizzo del lavoro nero.

Nel decreto Abruzzo nulla di tutto questo. Nessuna risorsa diretta ma solo attraverso forme come il credito d'imposta o finanziamenti agevolati, che il proprietario potrà utilizzare come vorrà, ovvero per ricostruire o per acquistare una nuova abitazione. Nessun riferimento alla qualità del lavoro, anzi deroga alle normative vigenti sui subappalti. Nessun accenno ai criteri della ricostruzione e, in virtù del risarcimento, responsabilità trasferite sul proprietario che potrà ricostruire o meno, affidare i lavori a chiunque, anche ad una ditta che utilizzi lavoro in nero e senza garanzie sulla sicurezza.

Assenza di risorse, mancanza di trasparenza, gestione autarchica dell'emergenza e della Protezione civile, logica risarcitoria, assenza di vincoli per il centro storico, rischio speculazioni, nessun ruolo per Enti locali e attori sociali, assenza di garanzie sulla qualità della ricostruzione, delle imprese e del lavoro: un decreto dunque per la **Fillea** da cambiare profondamente. •

I numeri dell'edilizia

Settore

Le costruzioni contano oggi 1.900.000 addetti di cui 1.200.000 dipendenti (80mila donne e 200mila immigrati).

Il settore costituisce il 12% del Pil

Imprese

In Italia sono **800mila le imprese iscritte alle Camere di commercio.**

In quindici anni sono più che raddoppiate. La media è di 1,5 dipendenti per impresa (un'impresa edile per ogni 27 famiglie).

Solo un'impresa italiana si colloca tra le prime 30 grandi imprese europee.

Lavoro nero/evasione

Con il Durc tra il 2004 e il 2008 sono emersi dal nero **oltre 200mila lavoratori.**

Queste le stime prudenziali della **Fillea** per il 2008: in nero il 12,1% (270mila unità). Evasione

ed elusione ammontano a 4,5 miliardi di euro.

Le misure anticrisi in Europa

Per fronteggiare la difficile situazione attuale in Europa sono state adottate le seguenti misure:

- tavoli interministeriali per interventi di rilancio del settore;
 - finanziamento di piccole e grandi opere;
 - incentivi per innovazione tecnologica, edilizia ecocompatibile e risparmio energetico.
- Questa strategia ha prodotto un rallentamento della caduta occupazionale.

Infortunati/sicurezza

I dati **Fillea** dicono che nel 2008 gli infortuni mortali sono stati ben 196 (il 23% migranti). Ciò nonostante il governo ha stabilito per il 2009 una riduzione delle ispezioni di 17mila unità rispetto al 2008. •



*Un filo nero lega gli infortuni
nei cantieri alle vittime
del sisma: la violazione
della normativa
in materia di sicurezza*

